

# EQUILIBRIO DI FRONTE ALLE SFIDE

di LINO TERLIZZI

I dati sulla piazza finanziaria forniti dall'Associazione bancaria ticinese sono un'occasione per cercare di fare il punto sulla situazione in termini il più possibile oggettivi, senza ottimismo di maniera ma anche senza catastrofismi fuori luogo. Prima di percorrere dati e valutazioni, occorre però una precisazione di fondo, senza la quale ogni ragionamento diventa difficile.

La finanza non può puntare ora a una fase di espansione, non lo consentono né il quadro internazionale né l'attuale assetto economico elvetico. Se qualcuno pensa che l'ampio comparto bancario e finanziario possa conoscere in questa fase una nuova grande espansione, ebbene inizia il percorso con il piede sbagliato e rischia di non inquadrare i problemi. Occorre però anche aggiungere che ciò per la Svizzera non deve necessariamente tramutarsi in una catastrofe. Il Prodotto interno lordo elvetico ha molte voci, alcune delle quali sono più importanti di quella della finanza, che secondo i dati richiamati ieri dall'ABT conta per il 10,5% del PIL in Svizzera e per il 10,9% in Ticino. Senza nulla togliere alla piazza finanziaria, che è e resterà rilevante anche in futuro per la Svizzera, industria e commerci contano nel complesso di più. Sarà in queste altre voci che nella prossima fase andranno cercati ampliamenti. Per la finanza, probabilmente, sarà già un successo riuscire a mantenere le attuali posizioni, frutto dei successi del passato solo in parte intaccati dagli errori pure del passato.

Fatta questa doverosa precisazione di fondo, vediamo le cifre.

Sull'occupazione, anzitutto. Il calo in Ticino è continuato anche nel 2012. Se si guarda alle sole banche, gli addetti calcolati a tempo pieno erano a fine anno 6.542, contro 6.859 a fine 2011. Non è una bella situazione, ma ha ragione chi sottolinea che molte previsioni lasciavano presagire qualcosa di peggio. L'ABT poi fornisce un'altra indicazione, mettendo sul piatto della bilancia anche gli occupati nelle società di servizi controllate dalle banche stesse. Adottando questo metodo, il calo è minore: da 7.610 unità nel 2011 a 7.386 unità nel 2012. Qualcuno può obiettare che si tratti solo di un marchingegno per indorare la pillola. In realtà il meccanismo ha un senso, perché quei servizi sono strettamente legati al settore bancario e fanno parte per molti aspetti della piazza finanziaria. Anzi, una delle prospettive possibili è proprio che in futuro

posti di lavoro vengano trasferiti o creati in quei rami di servizi, nell'informatica o nella logistica ad esempio.

La tendenza alla contrazione degli organici nelle banche è evidentemente frutto di un andamento degli affari che pure non è in una fase di grande espansione. Anche qui, occorre dire che il mantenimento delle posizioni conquistate sarebbe già un successo, considerando gli effetti della crisi finanziaria internazionale, la concorrenza serrata, un quadro di nuove regole più che impegnativo specie per i piccoli istituti, gli accordi fiscali firmati o da firmare, l'eccessivo ampliamento in attività a rischio - negli anni scorsi - da parte di una fetta del settore bancario elvetico. Considerando tutto questo, c'è già da esser contenti del fatto che gli organici non stiano diminuendo in modo più clamoroso. Dispiace per chi perde il posto, certo, questo sempre. Ma occorre vedere il quadro in cui le cose avvengono, per poter valutare correttamente. Punto fondamentale resta quello delle possibili prospettive. Occorre tentare di essere positivi, non bisogna limitarsi a dire che ci sono problemi. Quello lo sappiamo. Detto della possibilità di mitigare gli effetti della erosione di posti di lavoro nelle banche almeno in parte attraverso società di servizi legate al settore, bisogna considerare due altri aspetti principali: la formazione o la riconversione del personale, la diversificazione delle attività finanziarie. La formazione, in sintesi, va potenziata in due direzioni: adeguare le competenze di chi lavora nel settore, favorire il collocamento in altri rami degli addetti che purtroppo perdono il posto. Quanto alla diversificazione, l'argomento è complesso ma va affrontato. Non ci si può illudere, la gestione di patrimoni e le attività tradizionali di credito resteranno centrali per la piazza ticinese; ciò non significa, però, che non si possa tentare di dare uno spessore maggiore ad attività legate ad esempio al trading di materie prime e ai fondi di investimento. Non è facile, ma anche questo può servire. Non esiste un'unica grande ricetta magica. Esistono tante mosse che insieme possono limitare i danni ora e creare nuove prospettive domani.